

Siamo fuori da un tunnel

Chi decide? Il virus.

Che fare? Quasi tutti, il meno possibile.

In che film siamo?

"Benvenuti nel deserto del Reale" è una frase detta in *Matrix*, quando si tratta di contemplare l'effettivo funzionamento del mondo retto dalla matrice sfrutta-uomini. Una visione orrenda, rivoltante anche nel senso che spingeva alla rivolta. La situazione oggi è diversa, forse opposta. Siamo arrivati più semplicemente nella realtà, che è comunque qualcosa di noto, almeno in parte, in cui dovremo provare a stare basandoci su quello che sappiamo e quello che impareremo.

Solo l'altro ieri un alto "decisore" di una grande città industriale padana usava la possibilità di una chiusura delle fabbriche come ipotesi assurda. Adesso l'ipotesi è non solo realissima, ma addirittura richiesta da altissimi "decisori" stessi (ieri sera uno di questi, un Cairo febbricitante, farfugliava una cosa del genere).

Ovviamente non è possibile "chiudere tutto". Ecco: cosa è realmente possibile chiudere?

Alimentari, farmacie, certe fabbriche, certi impianti... Perché serve energia... Tanta... E certe cose comunque ci servono... I camion le devono distribuire... Portare in giro... Ma certe cose arrivano dalla Cina e quindi se non arrivano da là non le possiamo portare in giro qua...

Siamo costretti a toccare le strutture elementari di una società fondata sull'iper-produzione e sull'iper-consumo, che deve fare almeno momentaneamente i conti con l'impossibilità di andare avanti come prima. Nel piccolo, non è possibile andare a sciare. Nel grande, abbiamo una società svelata addirittura nelle sue decisioni generali di politica sanitaria (i tagli, cioè le "razionalizzazioni" del passato recente) e nelle sue scelte più tabù: "dati i pochi posti a disposizione, chi lasciamo morire e chi proviamo a salvare?".

Il carattere interconnesso e costosissimo del nostro mondo emerge adesso, senza che nessuno lo abbia davvero voluto ma senza che nessuno possa evitarlo. Quanti libri, quanti articoli, quante idee di pensatori scartati e perdenti riemergono oggi sotto forma di realtà quotidiana?

Molti non vogliono guardare, molti leggono questa realtà in modo diverso, molti aspettano semplicemente che finisca presto, questo brutto film. Tutto legittimo. Ma l'importante è che adesso molti non riescono a non guardare, convinti che di noi parla questa strana favola gotica: parla del nostro rapporto con gli animali, dell'economia globale, ma anche del carattere del lavoro che facciamo, del rapporto con i colleghi, con i familiari, con gli anziani, con la macchina, con gli aerei, con le vacanze, con il divertimento, con il lavoro...

Siamo fuori da un tunnel. Siamo probabilmente in tratto appenninico per cui la notizia vale quel che vale, ma c'è anche della luce in questi strani giorni.

Siamo, senza volerlo, al di là dei trend dei social, oltre i numeri della Borsa, un passo oltre le dichiarazioni dei molti aspiranti o supposti decisori - che non solo non sanno decidere, ma in realtà non decidono davvero, semmai prendono atto. Su questo, Zaia varrà Macron.

Si prenda atto che tutte le norme più sacre del nostro mondo possono davvero interrompersi, e forse affondare. Ne stiamo avendo la prova sperimentale. Persino l'inquinamento in Cina è reversibile, si è visto

che con qualche non semplice mossa anche le foto aeree cambiano forma. Ma quindi, la dico grossa, anche la Padania potrebbe tornare a essere visibile, da lassù?!?

Non è la realtà di oggi una sorta di laboratorio in cui sono visibili nella loro banale verità molte anticheeresie? Pensiamo a Illich e alla critica del totem-automobile: oggi le auto possono essere usate solo per spostamenti considerati necessari, cioè quasi tutte le auto sono o dovrebbero essere ferme. Pensiamo all'obbligo del lavoro: il lavoro che va fatto è quello che serve davvero, oggi, il resto può, anzi deve, attendere.

Siamo in un Carnevale che non fa ridere, ma dà da pensare. Non perdiamo l'occasione.